

Fernando Sorrentino — *Buenos Aires (Argentina)*
**DI COME BORGES NON RICREÒ UN EPISODIO
DEL CHISCIOTTE***

(De cómo Borges no recreó un episodio del *Quijote*)

María Esther Vázquez ha pubblicato *La memoria de los días. Mis amigos, los escritores*.¹⁾ A pagina 86 presenta un profilo biografico del dottor Adolfo Bioy (1882-1962), cioè del padre di Adolfo Bioy Casares (1914-1999):

Fu ministro degli Esteri e presidente di una serie di prestigiose istituzioni che raccoglievano l'alta società argentina della sua epoca. Al tempo stesso si trattava, al di là di questo schema prototipico di personaggio importante, di un signore molto semplice, quasi umile, incapace di mettere qualcuno in condizione di dover fare una brutta figura.

Quale esempio di questa prudente maniera di comportarsi, María Esther adduce questa testimonianza:

Mi raccontò Borges che una notte era stato invitato qualcuno della campagna, forse un affittuario o un caposquadra. L'uomo non aveva dimestichezza con alcun tipo di maniera fine ed osservava quali posate usassero gli altri prima di prendere quelle adeguate. Venne alla fine portato un vassoio con diversi tipi di frutta tra cui c'erano vari grappoli d'uva e, accanto al piatto, la ciotola con acqua per sciacquarsi le dita. L'invitato prese l'uva, la frutta più facile dato che non la si deve sbucciare, e quando finì di mangiarne sollevò la ciotola con ambo le mani e ne bevve l'acqua. Immediatamente si rese conto che qualcosa non andava; il clima della tavola era cambiato. Il dottor Bioy prese allora la sua ciotola, bevve l'acqua, e con un'occhiata invitò suo figlio a fare lo stesso.

M'è stato impossibile non ricordare all'istante che, *mutatis mutandis*, l'identica cosa era occorsa a don Chisciotte al castello dei duchi burloni nella parte pubblicata nel 1615. Una rapida consultazione al libro mi ha rivelato che l'episodio si trova nel capitolo XXXII ed inizia con questo passaggio:

Finalmente don Chisciotte si calmò ed il desinare ebbe fine e, al portarsi via le tovaglie, vennero quattro donzelle, una con un bacile d'argento, l'altra con una brocca anch'essa d'argento, un'altra con sulla spalla due asciugamani bianchissimi e finissimi, e la quarta con le braccia scoperte fino a metà e con nelle bianche sue mani – che bianche erano senza dubbio – una tonda palla di sapone napoletano **).

Visto che non v'è qui spazio per la trascrizione completa, il lettore potrà trovare, al punto indicato, il grazioso racconto che conclude in questa maniera:

La ragazza della brocca tornò e terminarono di lavare don Chisciotte, e subito, quella che aveva gli asciugamani, lo pulì ed asciugò accuratamente; e producendosi tutte e quattro insieme in un ampio e profondo inchino e riverenza fecero per andarsene se non ché il duca, onde don Chisciotte non s'avvedesse della burla, chiamò la ragazza del bacile dicendole:

– Venite e lavate me, e badate che non vi venga a finire l'acqua.

La ragazza, sveglia e diligente, andò e mise il bacile al duca come a don Chisciotte e sveltamente lo lavarono ed insaponarono ben bene e, dopo averlo asciugato e pulito, se ne andarono facendo riverenze. Si seppe poi che il duca aveva giurato che se non lo avessero lavato al pari di don Chisciotte egli avrebbe castigato la loro disinvoltura cui avevano posto in discreto modo rimedio avendo insaponato pure lui.

Nella sua edizione annotata del *Chisciotte*²⁾, Francisco Rodríguez Marín commenta:

A quanto pare, quello del lavaggio della barba di don Chisciotte è reminiscenza d'un fatto che si raccontava come avvenuto nel palazzo del duca di Benavente e che riporta Luis Zapata nella sua sipida *Miscelánea* pubblicata nel *Memorial histórico español*, t.XI. Già Pellicer indicò la somiglianza cui pure si riferì Clemencín riassumendo il racconto di Zapata in questo modo: «Un nobile portoghese era ospite a casa di don Rodrigo Pimentel, conte di Benavente; ed essendosi a fine pranzo, i paggi del conte, per burlarsi del portoghese, arrivarono con bacile, brocca ed asciugamani e gli lavarono assai lentamente la barba passando la mano su bocca e narici e facendogli fare mille facce. Il conte, per dissimulare la burla e perché il suo ospite non venisse ad esser punto da vergogna, ordinò che la barba venisse lavata anche a lui».

E Francisco Rico segnala nella sua³⁾:

È la versione d'un noto aneddoto secondo cui il re beve il contenuto del bacile per non far cadere in ridicolo l'invitato che ha fatto altrettanto.

Meno credulo di María Esther dichiaro a piene lettere che, a parer mio, la storiella in questione non si è mai svolta, né a casa del dottor Adolfo Bioy, né in nessun altro posto al mondo. È solo una fandonia di qualche presuntuoso chiacchierone (specie che tra gli scrittori argentini abbonda) il quale si riallaccia, come vediamo, ben più in là del *Chisciotte*, sino all'origine forse folcloristica. L'«invitato» è stato sostituito con l'«affittuario» o «caposquadra»; il «re» od il «conte», con «Adolfo Bioy»; il «bacile», con la «ciotola».

Risulta d'altra parte del tutto inverosimile che Borges fosse così ingenuo da riferire per aneddoto veritiero un piccolo racconto letterario che un qualsiasi affezionato ai libri riconoscerrebbe senza incertezze.

La mia conclusione è che María Esther, in totale buona fede, ha confuso due diverse persone. Le è sembrato ricordare che l'aneddoto venisse dalle labbra

di Borges mentre ne era indubbiamente stato narratore un altro individuo qualsiasi.

- 1) Buenos Aires, Emecé, 2004.
- 2) Madrid, Espasa-Calpe, 1944, tomoVI, pp. 266-267.
- 3) Real Academia Española / Asociación de Academias de la Lengua Española, Madrid, Santillana, 2004, p. 797.

*) [N.d.T.] L'articolo è pubblicato in lingua originale sulla rivista di studi letterari della Università Complutense di Madrid *Especulo*, N.36 (julio-octubre 2007) al cui indirizzo internet rimandiamo gli interessati:

<http://www.ucm.es/info/especulo/numero36/borecreo.html>

**) [N.d.T.] Trattasi di un sapone di pregio di cui era fatto uso in case altolocate.

Traduzione © di Mario De Bartolomeis